

## OMELIA 2 FEBBRAIO 2014

L'autore della lettera agli Ebrei ben attualizza – leggendola applicata a Gesù-Messia – la profezia di Malachia che parla della purificazione dei “figli di Levi” perché *“possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia”*. Cristo si rende *“in tutto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele... allo scopo di espiare i peccati del popolo”*. Questa celebrazione più che un mistero gaudioso (lo preghiamo infatti così nel S. Rosario) è un’anticipazione e profezia del mistero doloroso. “Una spada ti trafiggerà l’anima” dice Simeone a Maria, puntualizzando già che quel bambino, Dio incarnato, viene in questo mondo per salvarci morendo. Ancora la lettera agli Ebrei: *“Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”*. Incarnandosi nella nostra natura umana le ridà la dignità perduta per il peccato, morendo ci dona la vita eterna. Oggi ricorre la 36ª Giornata per la vita e la 18ª Giornata della vita consacrata. Ricordiamo in una felice coincidenza l’impegno per una cultura della vita – dal riconoscimento di quella nascente al diritto di quella morente – e la giornata della vita consacrata: l’impegno dei religiosi e delle religiose che nella festa della Presentazione di Gesù al tempio, ricordano la loro consacrazione e rinnovano gli impegni. Potremmo dire che i due avvenimenti ci ricordano il medesimo progetto: impegnare l’esistenza umana in un continuo sì al Signore della vita e della storia perché la condivisione al suo progetto d’amore per l’umanità si manifesti ad ogni uomo attraverso la trasparente testimonianza del credente. “Generare il futuro” è il tema di quest’anno: attraverso gesti di solidarietà con la famiglia messa in condizione di svolgere il suo ruolo anche con sostegni economici adeguati, superando la crisi demografica che mette in forse l’identità europea, eliminando ogni forma di esclusione, si vive l’attenzione all’altro, l’aver cura di tutti, custodendosi reciprocamente. *“Generare futuro – si legge nel messaggio del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana – è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che “un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”*. Il Movimento per la vita nella nostra diocesi ha messo in cantiere diverse iniziative che mirano al sostegno immediato e concreto nelle situazioni di criticità e l’impegno a trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni, i valori cristiani della vita che sono poi quelli scritti dal creatore nelle fibre del creato. Consacrati e consacrate: avete pregato insieme di fronte a Gesù Eucaristia solennemente esposto, chiedendo luce e forza per il cammino che presuppone sempre la conversione in un perpetuo, serio e profondo rinnovamento. Anche nel passato è stato necessario il cambiamento, il rinnovamento, la purificazione. È necessario per la Chiesa intera, lo è anche per la vita consacrata. Pensate ad esempio a Santa Teresa d’Avila e San Giovanni della Croce, al loro impegno e alle loro sofferenze per tendere allo scopo di liberare i confratelli e le consorelle da insidiose abitudini che al loro tempo erano certamente diverse da quelle di oggi ma erano sempre causa di impedimento alla crescita spirituale e talvolta occasione di peccato. La nostra epoca è segnata dal predominio dei mezzi di comunicazione: l’indebita invasione del televisore nella vita privata delle famiglie con innumerevoli proposte di programmi i più disparati che talvolta impediscono il dialogo tra le persone inserendosi con una prepotenza che ormai rende impossibile ogni reazione, computer con internet senza controllo, telefoni dalle chiamate soffocanti... Per tutti è opportuno fermarsi per capire cosa vogliamo fare e cosa vogliamo essere: liberi o schiavi? Ma soprattutto per le Comunità religiose è indispensabile una riflessione che aiuti a meglio comprendere e semmai a cambiare. C’è un rapporto da rivedere che dovrà preludere a scelte coraggiose. Utilizzare gli strumenti, ma non esserne schiavizzati cadendo inconsapevolmente in pericolose dipendenze che impediscono di vivere la libertà conquistata da Gesù. Infatti quando non si è più liberi nascono difficoltà a vivere i santi voti che, una volta accolti con gioia, potrebbero risultarci pesi insostenibili. Libertà e povertà, liberi perché poveri, disponibili cioè a darsi completamente nell’acquisita ricchezza dei figli di Dio. Come si vive la libertà senza la povertà? E se tutto del mondo con le sue contraddizioni, ambiguità, falsità e ipocrisie entra in convento e – peggio – nel cuore, come essere liberi per sperimentare ogni momento la gioia della totale appartenenza all’unico sposo? Nella grande preghiera Gesù si rivolge al Padre e afferma riguardo i discepoli: *“Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità”* (Gv 12, 16-17). È chiaro che il Signore non parla del mondo come realtà geografica né del creato con le sue creature e nemmeno dell’umanità immagine di Dio, si riferisce invece alla realtà segnata dal peccato che

ostinatamente si oppone al disegno dell'Onnipotente che tutto ha orientato alla felicità di quanti ha creato e redenti. È necessario essere consacrati nella verità che nasce dalla Parola di Dio: accogliere questa Parola è entrare in comunione con Lui nell'obbedienza libera della Fede. È il terzo voto: l'obbedienza. Quando si aggiunge al sostantivo un aggettivo, per esempio *ragionata* "obbedienza ragionata", non si ragiona più. È fondamentale e indispensabile il dialogo tra il superiore, la superiora e il religioso o la religiosa, dialogo che rende il convento una famiglia nella quale – nel rispetto dei ruoli – tutto concorre alla crescita di ciascuno e al bene comune, ma non la contorta dialettica che confonde i rapporti e viene meno alle promesse che un giorno sembravano volere e dovere segnare per sempre l'esistenza di coloro che, con la professione religiosa, si impegnavano per tutta la vita a seguire Gesù povero, casto e obbediente. Da qualche parte si comincia a sentire (voglio sperare non nella nostra diocesi) "mi spetta, non mi spetta...", "ho diritto...", "lo fanno gli altri"... E il dovere? Credo che questo sia il momento di continuare ad approfondire maggiormente la riflessione che tutti gli Istituti hanno da tempo iniziato per cercare di comprendere non solo le sfide del mondo esterno ma le problematiche che nascono all'interno delle Comunità doverosamente sempre disponibili ad accogliere il "vento dello Spirito", ma non gli spifferi delle umane, contraddittorie e contorte turbolenze che vengono da oltre il perimetro dell'Istituto di appartenenza. Il Papa nell'omelia della celebrazione di oggi ha proposto un interessante spunto, ha parlato dell'incontro tra le generazioni: gli anziani rappresentati da Simeone e Anna e i giovani rappresentati da Maria e Giuseppe. *"Anche nella vita consacrata – ha detto Papa Francesco – si vive l'incontro tra giovani e anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamo due realtà contrapposte! Lasciamo piuttosto che lo Spirito Santo le animi entrambe, e il segno di questo è la gioia: la gioia di osservare, camminare in una regola di vita e la gioia di essere guidati dallo Spirito; mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte. Fa bene agli anziani comunicare la saggezza ai giovani e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza e portarlo avanti non per custodirlo in un museo ma per affrontare le sfide che la vita ci presenta"*. Per questo oggi, subito dopo l'omelia, i consacrati e le consacrate rinnoveranno le promesse chiedendo la luce e la forza dello Spirito che sostiene. Prima della celebrazione hanno già pregato chiedendo che la gioia donata dal Signore sia compagna fedele di ogni lavoro. È qui il segreto: *"la gioia del cuore, di una coscienza pura, del servitore che ama il maestro, che è felice di lavorare per lui. Una gioia che non invidia, non desidera, non rimpiange perché l'unico desiderio è fare quello che il Signore vuole"* (cfr. Melchior de Marion Brésillac 1813-1859, fondatore della Società delle Missioni Africane). Per questo sarà necessario chiedere con fervore i doni dello Spirito Santo; in questo giorno credo che per i consacrati sia opportuno chiedere soprattutto il settimo dono, il timore di Dio. Timore di Dio, dono dello Spirito Santo che non è paura dell'Onnipotente che potrebbe punire le tue infedeltà, quanto piuttosto la delicata sensibilità, la sincera, trepidante preoccupazione di poter rattristare l'amato, di poter – anche involontariamente – dargli motivo di dispiacere. È il clima spirituale che deve permeare la coscienza e lo stile del consacrato chiamato ad essere profezia dell'eterno, annunciatore qui in terra della dimensione senza tempo. Credenti e non credenti dovrebbero vedere in voi lo sprazzo d'infinito che trasborda dall'animo colmo solo dell'amore di Dio. Come sono belle le figure dei due vegliardi Simeone e Anna; ispirano serenità e fiducia. Il Vangelo ne sottolinea la profonda intimità con Dio. Simeone sa che non chiuderà gli occhi alla luce di questa vita prima di vedere Colui che è la luce che illumina le genti e la gloria di Israele (cfr. Lc 2, 32). L'ha visto ed ora può finalmente andare in pace. E Anna, profetessa di ottantaquattro anni, che *"non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere"* (37); anch'ella parla del bambino, evangelizza. L'antifona ai Primi Vespri di questa Festa della Presentazione al tempio che in Oriente viene chiamata dell'incontro – Dio che visita il suo popolo, Gesù-Dio-Messia che entra nel tempio – riprende un'antica citazione *"Senex puerum portabat, puer autem senem regebat – Il vecchio portava il bambino, il bambino a sua volta sosteneva il vecchio"*. Simeone ha in braccio il bambino ma è il bambino che suggerisce la profezia: *"Egli è qui per la salvezza e la rovina di molti, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori"* (Lc 2, 34-35). L'annuncio della salvezza richiede coraggio, necessità di parlar chiaro. Accettare o rifiutare il Signore è la necessaria scelta che consente lo svelamento dei cuori. Il Papa ci ha ricordato che dobbiamo essere evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo...sentirci mandati per una *"evangelizzazione più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore...coraggiosa"* (EG, 26). *"Evangelizzatori che pregano e lavorano"*. A volte però il lavoro stanca, talvolta possono stancare anche le relazioni con i fedeli laici che non sempre danno gioia e possono illudere. Può esserci stanchezza, amarezza, ma mai tristezza, perché solo Dio è il

nostro conforto. Può capitare che la nostra generosità non venga compresa e semmai produrre come reazione gesti di fastidio e non di accoglienza, ma sappiamo bene che solo Dio legge nell'intimo. I confratelli, le consorelle e talvolta i superiori potrebbero non accorgersi del nostro disagio, della sofferenza vissuta e semmai in atto, ma è Dio che asciuga le lacrime. Sentiamoci confortati da Gesù che invita gli apostoli: *"Venite in un luogo appartato, riposatevi un po'"* (Mc 6, 31). Sentiamoci invitati da Gesù per trovare ristoro (Mt 11, 29) e questo diventa possibile se veramente condividiamo la vita con Lui. C'è bisogno di fare silenzio dentro, c'è bisogno del luogo appartato, per noi è la nostra cappella. Gesù Sacramentato veramente è lì, e quando è proprio impossibile rifugiarsi in cappella, c'è la cella dell'anima. Mons. Filippo Strofaldi negli anni '80, insieme a tante altre, scrisse una bella canzone dal titolo *"Cella mea, mihi coelum"*: la mia cella, la mia stanzetta, la mia anima è il cielo per me. Il beato Guerrico d'Igny (ca 1070/80-1157) abate cistercense, discepolo di San Bernardo nell'omelia di questa Festa scriveva: *"Oggi questo cero brucia nelle mani di Simeone. Venite a prendervi la luce, venite ad accendervi i vostri ceri, voglio dire queste lampade che il Signore vuole teniate nelle mani"*. E poi, dopo aver citato il salmo 33 *«Guardate a Lui e sarete raggianti»*, continua *"Non tanto per portare in mano delle fiaccole, quanto per essere voi stessi fiaccole che brillano dentro e fuori, per il bene vostro e quello degli altri... Gesù accenderà la vostra fede, farà brillare il vostro esempio, vi suggerirà la parola giusta, infiammerà la vostra preghiera, purificherà la vostra intenzione"*. Essere noi cristiani le fiaccole del mondo e, in prima fila, i consacrati e le consacrate. Col salmo 61 preghiamo: *"Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza (la mia speranza). Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò vacillare"* (2-3).